

le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele” (Es 3,7-8). Dio si da pensiero della sofferenza dell'uomo e si impegna a toglierla, senza che questi lo abbia invocato. Se Dio non voleva la sofferenza, da dove viene? Israele, nella Bibbia, ha fatto questa esperienza: Dio è buono, si è preso cura di noi, ci ha liberati dalla schiavitù, senza che noi glielo avessimo chiesto. Dio è anche il creatore: abbiamo visto che comanda al mare, al fuoco, al cielo e gli obbediscono. Dunque se Dio è buono e creatore ciò che ha fatto non può che essere buono (cfr Gn 1,31). Perché allora c'è il male? La risposta è Genesi cap. 3: l'uomo ha rotto l'alleanza (la comunione) che reggeva l'armonia del tutto, ed è arrivata la sofferenza. Il male viene dal cuore dell'uomo. “é ciò che esce dal cuore dell'uomo che contamina l'uomo” (e il creato) (Mt 15,18-20). A quel punto Dio non poteva togliere la sofferenza perché ciò voleva dire togliere l'uomo. Se accetta l'uomo deve accettare anche le sue scelte. Ma Dio non permetterebbe comunque una sofferenza se non in prospettiva di un bene maggiore. Gesù soffre più di tutti e inventa una cosa nuova: entra nella sofferenza umana e la trasforma dal di dentro. E con Lui diventa una potenza salvifica. Perciò il bene che ci verrà alla fine sarà molto maggiore di quello che avremmo avuto se Adamo non avesse peccato! (vedi il CCC n. 412).

#### Per la riflessione personale o di gruppo:

- Conosci il soffrire? Come lo vivi?
- Quando sei in crisi, provi vergogna? Riesci a parlarne con qualcuno?
- Pensi si possa crescere lo stesso, anche senza essere soffrire?
- Pensi che i tuoi problemi siano gli stessi degli altri o solo tuoi?

#### PROSSIMO INCONTRO: 14 MARZO 2011

L'unzione degli infermi/2: vocazione alla vita eterna.

Le catechesi si possono scaricare dal sito. [www.seminariofirenze.it](http://www.seminariofirenze.it)

# i sacramenti della Vita

**Vivere è....rispondere!**

Pregheira vocazionale con la Comunità del Seminario – 14 febbraio 2011



## chiamati a vincere

**l'unzione degli infermi - parte 1a**  
vocazione alla sofferenza

## Dalla lettera ai Romani

(8,18.22-24)

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati.

“questa grazia (del settimo sacramento) è un dono dello Spirito Santo che rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione dello scoraggiamento.” *(Dal Catechismo della Chiesa Cattolica)*

### I sacramenti della vita.

Il sacramento dell'unzione degli infermi è il settimo sacramento: vediamo così che i sacramenti sono i compagni della nostra vita, coprono tutto l'arco della nostra esistenza. Si nasce (Battesimo), ci si nutre per vivere (Eucarestia), si cresce (Cresima), quando ci si ammala prendiamo le medicine (Confessione), diventati adulti costruiamo qualcosa con e per gli altri (Matrimonio e Ordine), dobbiamo confrontarci con la sofferenza e la morte (Unzione degli infermi). Gesù si è unito a tutta la vita dell'uomo ed è con noi in ogni momento. Egli ci unisce a sé per trasformarci in luce. Il significato fondamentale della vita dell'uomo è la comunione e l'amore. “Io sono con voi tutti i giorni” (Mt 28,20).

### Prepararsi alla prova.

Il settimo sacramento ci porta a parlare della sofferenza ed è bene parlarne, sia perché è una dimensione inevitabile della vita umana, sia perché oggi va di moda ignorarla o disprezzarla, cosicché quando la incontri non sei preparato a viverla. Una certa mentalità diffusa, improntata al benessere a tutti i costi, sembra dire: se stai male sei fuori, sei un peso, hai dei problemi, torna quando li hai risolti. Ma è davvero una sfortuna nera soffrire?

### Perché soffrire?

Ci sono vari livelli di sofferenza. C'è un soffrire che fa parte delle dinamiche della crescita. Quali sono le sofferenze di un ragazzo e di un giovane? L'accettare se stesso così come è, avere stima di sé, ignorare i doni che ha dentro di sé (poiché non c'è nessuno privo di doni!), capire il senso della vita. Lo sviluppo della persona procede su vari livelli: nel rapporto con se stesso, nel rapporto con gli altri, nel rapporto con l'esistenza. In ognuno di questi percorsi è ovvio incontrare dei punti di arresto: non mi piaccio, non piaccio agli altri e gli altri non piacciono

a me, non mi piace la mia vita. Non c'è nessuno a cui non siano capitate queste cose. A volte può succedere che non vediamo vie di uscita e scambiamo ciò che è una fase dello sviluppo della personalità in qualcosa di definitivo che ci accompagnerà sempre, come una condanna. La sofferenza porta con sé anche una certa solitudine: quando stiamo male ci sentiamo gli unici ad avere problemi, mentre chi ci sta intorno ci sembra felice e contento. Una scoperta importante che si fa quando ci apriamo agli altri è che le sofferenze che io ho, sono le stesse che ha l'altro, anche se mi appare tanto più felice di me. Il Signore conosce questi nostri problemi e ne ha profondo rispetto, tanto che li ha assunti nella Sua Parola. Nella Bibbia ci sono espressioni che possono perfino scandalizzarci: “perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: «È stato concepito un uomo!»”. (Giobbe 3,3). Certo, noi tutti speriamo di non soffrire e ci auguriamo che i nostri giorni siano felici, tuttavia è importante conoscere il valore della sofferenza e imparare a rapportarsi positivamente con essa.

### Chiamati a vincere.

Consideriamo l'esperienza meravigliosa della nascita di un bambino. Tutti già sorridiamo di gioia a pensarci ma il parto non è una scampagnata, né per la madre né per il bambino. “La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo” (Gv 16,21). E il bambino? Se si potesse chiedergli se vuole uscire dall'ambiente sicuro e protettivo del grembo materno risponderrebbe sicuramente di no. Il nascere per lui è, paradossalmente, un'esperienza di morte, ma quando nasce tutti sono contenti, solo lui piange. E' “costretto” a nascere, non lo sceglie lui. Questa dinamica si ripete e accompagna tutta la nostra crescita. Ogni periodo della vita ha il suo momento di doglie del parto, la sua crisi. Lungo il cammino incontriamo le crisi e allora ci tocca a viverle, non le scegliamo noi. Essere in crisi non è una cosa di cui vergognarsi. Le crisi ci mettono alla prova e ci aiutano a crescere, tirano fuori il meglio di noi stessi. Il succo di arancia è buono e fa bene ma lo si ottiene spremendo. Le prove ci vengono date perché noi le vinciamo. Chi non è mai stato in crisi non può capire gli altri e chi non ha sofferto è ancora un bambino. Insomma come dice il Siracide: *accetta quanto ti capita, sii paziente nelle vicende dolorose, perché con il fuoco si prova l'oro* (2,5)

### Dio vuole la sofferenza?

Poi c'è la sofferenza dell'umanità: gli affamati, gli ammalati, gli abbandonati, le vittime della violenza e dell'odio, le vittime della catastrofi naturali. Ma tutta questa sofferenza, nei suoi vari livelli, non si poteva evitare? In effetti essa non era nei programmi di Dio. Egli pensa e vuole l'uomo per la *beatitudo*, la felicità, questo è il progetto di Dio su ciascuno di noi. Tant'è che la storia della salvezza come comincia? “Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti